

Federico Camerin e Francesco Gastaldi (Eds.)

Rigenerare le aree militari dismesse

Prospettive, dibattiti e riconversioni in Italia,
Spagna e in contesti internazionali



politecnica


MAGGIOLI
EDITORE

Descrizione dell'opera

Il libro raccoglie 70 contributi derivanti da una riflessione a posteriori rispetto alla conferenza “Rigenerare le aree militari dismesse. Prospettive, dibattiti e riconversioni in Italia, Spagna e in contesti internazionali” che ha avuto luogo presso l'Università Iuav di Venezia (23-24 settembre 2021) a cura di Federico Camerin e Francesco Gastaldi in cui si è proposta una riflessione aperta al mondo accademico, istituzionale e professionale sulla questione degli insediamenti militari dismessi in ambito nazionale e internazionale. Le questioni che si sono evidenziate coinvolgono le amministrazioni interessate (Ministero della difesa, dei beni culturali, dell'economia e delle finanze, Agenzia del demanio, enti pubblici e territoriali in Spagna e all'estero). I testi, suddivisi in cinque sezioni, propongono un approccio multidisciplinare al tema per favorire un dialogo costruttivo e virtuoso sulle questioni di riuso di aree e immobili in termini normativi, approcci partecipativi e implicazioni economico-procedurali, progetti su immobili con elevato valore storico-artistico.

Profilo dei curatori del volume

Francesco Gastaldi (1969). Professore associato di urbanistica presso il Dipartimento di Culture del Progetto dell'Università Iuav di Venezia dove insegna Politiche Urbane e Abitative e Fondamenti di Urbanistica. Laureato in architettura presso l'Università degli Studi di Genova (1996), ha conseguito il dottorato di ricerca in pianificazione territoriale e sviluppo locale presso il Politecnico di Torino (2001). Ha svolto attività di assegnista di ricerca (2004-2007) presso il Dipartimento Polis dell'Università degli Studi di Genova e attività di docente a contratto presso l'Università di Parma e il Politecnico di Torino. Svolge attività di ricerca su temi riguardanti le politiche di promozione del territorio e di sviluppo locale, la gestione e la rigenerazione urbana, le vicende urbanistiche della città di Genova dal dopoguerra ad oggi. Partecipa a ricerche MIUR e di ateneo, ricerche e consulenze per soggetti pubblici e privati. Autore di articoli e saggi pubblicati su riviste internazionali. Ha tenuto lezioni in master e corsi di dottorato di ricerca.

Federico Camerin (1989). Dottore in Pianificazione territoriale, ha conseguito il diploma di laurea magistrale in “Pianificazione e politiche per la città, il territorio e l'ambiente + European Master in “Planning and policies for city, environment and landscape” presso l'Università Iuav di Venezia (2014). È stato assegnista di ricerca presso la stessa università nel periodo 2014-2015 e 2016-2017 ed ha conseguito un doppio titolo di dottore di ricerca nell'ambito del programma europeo European Joint Doctorate “urbanHist” (2017-2020) rilasciato dall'Universidad UVA de Valladolid (Spagna) e dalla BUW-Universität Weimar (Germania). Attualmente è assegnista di ricerca post-dottorato presso il Dipartimento di Culture del Progetto dell'Università Iuav di Venezia (2021). Ha tenuto lezioni in corsi di laurea e di master in ambito europeo. Autore di saggi in riviste internazionali su temi di rigenerazione urbana delle città italiane ed europee a partire dalla riconversione dei vuoti urbani e dei waterfront.

Federico Camerin, Francesco Gastaldi (Eds.)

Rigenerare le aree militari dismesse. Prospettive, dibattiti e riconversioni in Italia, Spagna e in contesti internazionali

The text was subjected to the double-blind peer review process

Ogni capitolo è stato sottoposto a referaggio da parte di due revisori esterni attraverso un processo di double blind peer review

Revisione esterna saggi in spagnolo e inglese: Silvia Bullón González e Mónica Fernández Jiménez

Progetto grafico, impaginazione, revisione dei testi dopo il referaggio: Federico Camerin

I curatori Federico Camerin e Francesco Gastaldi non rispondono dei contenuti e delle opinioni espresse dagli autori nei contributi inclusi nel volume

ISBN 978-88-916-5082-5

DOI <https://doi.org/10.30448/UNI.916.50825>

© Copyright 2021 by Authors

Published by Maggioli Editore in December 2021

Maggioli Editore is part of Maggioli S.p.A
ISO 9001 : 2015 Certified Company
47822 Santarcangelo di Romagna (RN) • Via del Carpino, 8
Tel. 0541/628111 • Fax 0541/622595

www.maggiolieditore.it

e-mail: clienti.editore@maggioli.it

Open Access Creative Commons license
CC BY-NC-ND 4.0 International Attribution - Non commercial – No Derivative



Federico Camerin e Francesco Gastaldi (Eds.)

Rigenerare le aree militari dismesse

**Prospettive, dibattiti e riconversioni in Italia,
Spagna e in contesti internazionali**

Struttura della conferenza internazionale “Rigenerare le aree militari dismesse. Prospettive, dibattiti e riconversioni in Italia, Spagna e in contesti internazionali”

Comitato organizzatore

Camerin Federico Università Iuav di Venezia

Gastaldi Francesco Università Iuav di Venezia

Sede e data della conferenza

Università Iuav di Venezia, Dipartimento di Culture del Progetto, Venezia, 23-24 settembre 2021

Comitato scientifico internazionale

Álvarez Mora Alfonso Universidad UVA de Valladolid (Spagna)

Balletto Ginevra Università degli Studi di Cagliari

Bonfantini Giuseppe Bertrando Politecnico di Milano

Camerin Federico Università Iuav di Venezia

de Ureña Francés José María Universidad de Castilla-La Mancha (Spagna)

Fabris Luca Maria Francesco Politecnico di Milano

Fariña Tojo José Universidad Politécnica de Madrid (Spagna)

Fiorino Donatella Rita Università degli Studi di Cagliari

Gastaldi Francesco Università Iuav di Venezia

Galuzzi Paolo Sapienza Università di Roma

Hernández Aja Agustín Universidad Politécnica de Madrid (Spagna)

Longo Olivia Università degli Studi di Brescia

Marin Alessandra Università degli Studi di Trieste

Martinelli Nicola Politecnico di Bari

Micelli Ezio Università Iuav di Venezia

Montedoro Laura Politecnico di Milano

Morales García de Alba Emma Regina Universidad Iberoamericana de Puebla (Messico)

Rotondo Francesco Università Politecnica delle Marche

Savino Michelangelo Università degli Studi di Padova

Temes Cordovez Rafael Universitat Politècnica de València (Spagna)

Valverde Díaz de León Carlos Francisco Universidad Iberoamericana de Puebla (Messico)

Acknowledgements

- Evento promosso all'interno dell'assegno di ricerca “Aree militari dismesse come opportunità urbano-territoriali in Spagna e in Italia: una classificazione qualitativa come indicatore di rigenerazione sostenibile e resiliente in territori post-emergenziali”, finanziato dal programma “GoforIT” promosso dalla Fondazione CRUI (Conferenza dei Rettori delle Università Italiane) e finanziato dal Dipartimento di Culture del Progetto dell'Università Iuav di Venezia.

- Evento che ha avuto luogo nell'ambito delle celebrazioni per i 50 anni dall'istituzione a Venezia del primo corso di laurea in Urbanistica in Italia.

Indice

Introduzione, il dibattito e il quadro delle conoscenze	12
Introduction: the debate and the theoretical framework.....	22
Introducción, el debate y el marco de conocimiento.....	31
<i>Federico Camerin, Francesco Gastaldi</i>	

Sezione: Agenzia del Demanio..... 42

1. Il riuso delle ex caserme dismesse: una occasione per coniugare la rigenerazione immobiliare e la riqualificazione urbana con il contenimento della spesa pubblica	43
<i>Paolo Degl'Innocenti</i>	
2. Riqualificazione urbanistica: strumento di valorizzazione	58
<i>Monia Simonetti</i>	
3. Il riuso delle aree militari dismesse nel Comune di Monopoli (Ba) - Ex Deposito Carburanti – Zona Capannoni.....	66
<i>Angelo Labbelarte, Paolo Netti</i>	
4. Parco della Giustizia di Bari presso le ex caserme “Milano” e “Capozzi”.....	77
<i>Francesco Romano, Vincenzo Paolo Coppola</i>	
5. Realizzazione Federal Building del Ministero dell’Economia e delle finanze a Reggio di Calabria	89
<i>Salvatore Concettino</i>	
6. Realizzazione sede della D.I.A. a Reggio di Calabria.....	99
<i>Salvatore Giglio</i>	
7. Realizzazione sede del XII Reparto Mobile a Reggio di Calabria.....	111
<i>Salvatore Concettino</i>	
8. Realizzazione sede della Procura di Catanzaro presso l’ex ospedale militare	123
<i>Salvatore Virgillo</i>	
9. Restauro e risanamento della ex Caserma Gucci a Bologna per la riallocazione di sedi amministrative statali	130
<i>Ciro Iovino</i>	
10. Razionalizzazione degli uffici dell’Agenzia delle Entrate, nella città di Bologna – Nuovi uffici della Direzione Provinciale Bologna 2 e Archivio Interregionale	139
<i>Andrea Franco Falzone</i>	
11. Rifunzionalizzazione del complesso militare dismesso “Ex STA.VE.CO” a Bologna da destinare a Parco della Giustizia.....	146
<i>Silvano Arcamone, Ciro Iovino</i>	
12. Ex Caserma Mar.di.chi. La Spezia – Dalla riqualificazione architettonica alla rigenerazione urbana	160
<i>Riccardo Blanco, Teodoro Fumi</i>	

13. Ex Caserma Rosolino Pilo, Genova – Il recupero di un edificio vincolato nel Centro di Genova coniuga la qualità architettonica, la sostenibilità ambientale ed il risparmio di spesa 171
Riccardo Blanco, Teodoro Fumi

Section: International case studies (Sezione: Casi di studio internazionali)
.....182

14. The conversion of military sites in Germany 183
Klaus R. Kunzmann

15. An insight into deliberative urban regeneration of military brownfields: evidence from Serbia 201
Ana Perić, Milutin Miljuš

16. Ruin, real estate or heritage? Tracing the after-lives of four UK continuity of government nuclear bunkers built in the late 1980s 210
Luke Bennett

17. The decommissioning of the Cold War military sites in Italy: the case of the Nike missile complexes (1958-1997)221
Simona Bravaglieri

18. Regeneration of former military sites in Bulgaria as a process of focused urban intervention 234
Veneta Zlatinova-Pavlova

19. From monasteries to former military sites, the case of Lisbon 247
Maria da Graça Moreira

20. Gentrification of Anglo-American cantonment into a heritage site for River Rejuvenation: A study in cultural geomorphology of Mussoorie, India 256
Prateek Negi

21. City-making on a former sapper base. A case study from Tczew, Poland..... 268
Michał Stangel

22. Military interventions: The typology and transformation of urban form in Bratislava 282
Laura Krišteková Pastoreková

23. The changing identity of Portolago (Leros). The shadows of a colony, the modern heritage and the future prospects 295
Maria Tassopoulou, Panayotis Tournikiotis

24. The urban regeneration capacity identification of the former military site of O6 barracks in Tehran: A design approach to a livable and innovative public realm..... 307
Ali Khani, Sanaz Fanaei, Sajedah Bahraini Moghadam

25. *Pula arsenal komunal*. Vision urbane divergenti, sperimentazioni temporanee e infrastrutture di cura per le ex aree navali militari di Pola 320
Isabella Inti

26. Los diques de carena, indicadores para la historia portuaria. Los casos de Brest (Francia) y Puerto Belgrano (Argentina) 340
Bruno Rohou, Gustavo Chalier

27. Transformations of former military sites to new civilian life: a research agenda 350
Celia Clark

Sección: Casos de estudio internacionales – España (Sezione: Casi di studio internazionali – Spagna) 360

28. La gestión de la gran propiedad inmobiliaria por parte de los organismos públicos militares y ferroviarios en España361
Luis Santos y Ganges

29. Los procesos de reconversión de instalaciones militares, entre la dotación y la especulación: el caso de Valladolid, España (1980-2010) 370
Miguel Fernández Maroto

30. Espacios militares de nueva oportunidad urbanística en Palma (Mallorca): el caso de Son Busquets 381
Lluís Gené Gil, Gabriel Alomar Garau

31. Sístole y diástole del Antiguo Hospital Militar en el barrio del Realejo (Granada) y su conversión en E.T.S. de Arquitectura. Una relación simbiótica 395
Juan Luis Rivas Navarro, Belén Bravo Rodríguez, Juan Manuel Barrios Rozúa

32. Catálogo del patrimonio valenciano de la Guerra Civil española 410
Rafael Temes Cordovez, Ruth De León Rodríguez, Petra Santisteban Cazorla, Jesús Rodríguez Pasamontes

Sezione: Questioni amministrative, regolamentari-legislative, procedurali, inventariali e conoscenza dello stato d'uso del patrimonio 423

33. Federalismo demaniale e alienazione degli immobili pubblici. Alcune evidenze 424
Vittorio Ferri, Caterina Ferrario

34. Il ruolo degli inventari militari e degli archivi militari di architettura nel processo conoscitivo delle grandi fabbriche demaniali 434
Alice Agus

35. Il riuso del patrimonio militare del Novecento tra riconoscimento, tutela e valorizzazione. 446
Donatella Rita Fiorino, Maria Serena Pirisino

36. Ospedali Militari in Italia. Permanenze e processi di rifunzionalizzazione.....461
Donatella Rita Fiorino, Elisa Pilia

37. Caserme, architettura storica, città nell'Otto e Novecento: il caso di Ferrara 475
Maria Teresa Sambin De Norcen

38. Spazi ricordo 487
Silvia Dalzero

39. Progettare la memoria 501
Umberto Minuta

40. Evoluzione delle modalità costruttive dei forti sul confine Nord-Est d'Italia (1859–1915). Il processo di costruzione-abbandono del Forte di Valledrane..... 511
Olivia Longo, Davide Sigurtà

41. Re-immaginare il bordo. Il confine come opportunità..... 523
Claudia Pirina, Giovanni Comi

Sezione: Gestione urbana, governo del territorio e rigenerazione urbana
..... **536**

Sottosezione: Tematiche di ricerca e strategie per il governo del territorio.....537

42. Problematiche di riuso delle infrastrutture militari dismesse in Italia e Europa. Temi e dibattiti aperti 538
Federico Camerin

43. Nuove prospettive per la rigenerazione urbana e territoriale. Il riuso del patrimonio militare dismesso tra regimi di tutela e opportunità di sviluppo 550
Anna Maria Colavitti, Alessio Floris, Sergio Serra

44. Patrimoni disfunzionali. Strategie e dispositivi di sottrazione per ripensare le aree militari dismesse 562
Claudia Battaino, Paolo Fossati

45. Da caserme a residenze per abitanti temporanei: strategie di riqualificazione urbana 573
Nicola Martinelli, Ida Giulia Presta, Cristina Danisi, Angelica Triggiano

Sottosezione: Friuli-Venezia Giulia..... 585

46. Un paese di primule e caserme. La dismissione militare in Friuli Venezia Giulia: dalla ricerca interdisciplinare all'applicazione sul campo 586
Alessandro Santarossa

47. La dismissione della dismissione..... 598
Luca Maria Francesco Fabris

48. La governance a rete come strumento di innesto sostenibile tra l'ex caserma Monte Cimone di Banne e il territorio di Trieste..... 610
Sara Carciotti

49. Il riuso delle caserme in piccole e medie città. Prospettive di progetto nella regione Friuli Venezia Giulia 622
Elena Marchigiani, Paola Cigalotto

50. Strumenti digitali avanzati in processi partecipativi per la mappatura volta alla riqualificazione del patrimonio militare di Palmanova 637
Elisa Cacciaguerra, Barbara Chiarelli, Carlo Antonio Stival, Ilaria Garofolo

Sottosezione: Esperienze in città..... 650

51. Ferrara: processi di rigenerazione tra dismissioni e nuove centralità651
Francesco Alberti

52. La Spezia: una città militare in trasformazione	662
<i>Francesco Gastaldi</i>	
53. Città militare-Città universitaria: possibili convergenze a Padova	672
<i>Michelangelo Savino</i>	
54. Prospettive di camminabilità urbana. Il caso delle enclave militari nella città di Cagliari (Sardegna, Italia)	691
<i>Ginevra Balletto, Mara Ladu, Alessandra Milesi</i>	
55. Abano Porta Metropolitana. Progetto di riqualificazione e rifunzionalizzazione dell'ex caserma I ROC di Giarre	706
<i>Leonardo Minozzi, Valentina Andreazzo, Nicola Fattoni, Carlo Piovani</i>	
56. <i>Another break in the wall</i> . Il progetto di DOGMA per la Caserma Sani di Bologna.....	720
<i>Francesco Paolo Protomastro, Rachele Lomurno</i>	
Sottosezione: Fortificazioni	732
57. Una strategia per il riuso e la valorizzazione delle strutture fortificate di Verona come telai storici per la rigenerazione della città contemporanea	733
<i>Paolo Galuzzi, Roberto Carollo</i>	
58. Il recupero di Forte Aurelia a Roma, per un uso dualistico “dual use” istituzionale e pubblico	752
<i>Bruno Buratti, Fiorenzo Meneghelli</i>	
59. Incontro tra turismo e comunità per la riqualificazione della Fortezza di Peschiera del Garda (VR)	763
<i>Michele Bettin, Monica Biasiolo, Elisa Casagrande, Agnese Gambini, Emma Magistri, Giulia Miraglia, Nicole Paludo</i>	
60. Eredità dei paesaggi militari dismessi. Il caso di Forte Marghera a Venezia tra conservazione e valorizzazione	774
<i>Giorgio Danesi, Sara Di Resta, Stefano Mondini</i>	
Sottosezione: Terzo settore e beni comuni	787
61. Il presidio sociale e culturale del terzo settore nel recupero delle aree militari dismesse. Forte Petrazza e Fondazione di Comunità	788
<i>Marina Arena, Francesco Cannata</i>	
62. Beni comuni tra riforma del terzo settore e terza missione. Nuove progettualità per l'ex caserma Pepe al Lido di Venezia.....	800
<i>Francesca Zanutto</i>	
63. La Polveriera a Reggio Emilia come caso studio di riattivazione e riuso attraverso la cooperazione sociale	812
<i>Lorenzo Baldini, Riccardo Maria Balzarotti</i>	
Sottosezione: Aree verdi, naturali e paesaggi costieri	826
64. Rigenerazione urbana delle aree ex militari e socio-nature controverse: i casi di Piazza d'Armi e dei Prati di Caprara	827
<i>Giovanni Trentanovi, Andrea Zinzani, Roberta Bartoletti, Federico Montanari</i>	

65. La rigenerazione paesaggistica della ex-Polveriera di Mompiano a Brescia. Esigenze memoriali e nuovi immaginari	837
<i>Marco Cillis</i>	
66. Esperienze di coprogettazione per recuperare come spazio pubblico la Polveriera del Montello	850
<i>Moreno Baccichet</i>	
67. Co-abitazione tra Marina Militare e turismo.....	862
<i>Giuseppe D'Agostino, Federica Montalto</i>	
68. Patrimonio 'in attesa'. Il caso dell'idroscalo di Desenzano del Garda	874
<i>Monica Vargiu</i>	
69. Forme interpretative dei paesaggi costieri. Il Faro e la Batteria di capo d'Orso in Sardegna..	887
<i>Michele Montemurro, Nicola La Vitola</i>	
70. La riqualificazione e valorizzazione di fari e torri costiere in Puglia - il Progetto Europeo COHEN.....	899
<i>Giuseppe D'Agostino</i>	
Conclusioni: un futuro incerto e complesso	912
Conclusions: an uncertain and complex future.....	928
Conclusiones: un futuro incierto y complejo	943
<i>Federico Camerin, Francesco Gastaldi</i>	

44. Patrimoni disfunzionali. Strategie e dispositivi di sottrazione per ripensare le aree militari dismesse

Claudia Battaino ¹, Paolo Fossati ²

¹ Università di Trento DICAM; claudia.battaino@unitn.it; ORCID ID 0000-0003-0297-1719

² Università di Trento DICAM; paoloremy.fossati@unitn.it

Abstract: Negli ultimi due secoli, sono state costruite migliaia di opere militari, diventate ben presto obsolete, molte sono state abbandonate perché nel posto sbagliato o a causa dell'obsolescenza delle strutture. Quando l'architettura, persa la sua funzione, rimane potente nella sua forma materica, è architettura disfunzionale, che non corrisponde al vuoto urbano o all'architettura marginale, perché le appartengono elementi di riconoscimento tipologico e di specializzazione, governati nella loro realizzazione da una autorità univoca e da un'identità stilistica. Per conservare e rendere nuovamente disponibile questo ampio patrimonio militare è considerata buona pratica il riuso, ovvero declinare le sue forme come contenitore disponibile a nuovi utenti e quindi utilizzi. Pratica che non comprende la distanza, attuale, tra spazio, tempo e senso. Il tempo, tra identità, trasformazione e utilizzo, fallisce su qualsiasi buona pratica, in assenza di un'idea possibile di futuro. In altre parole se non si introduce l'idea di 'contenitore minimo', come fase intermedia legata a usi poveri e di contiguità urbana o territoriale, quindi la disponibilità immediata all'utilizzo sociale, all'accessibilità, attraverso programmi di minima manutenzione straordinaria, attraverso strategie sottrattive. L'Arsenale di Verona ha cercato utenti e usi dentro un apparente processo di buone pratiche, ma è ancora in grande parte uno spazio indisponibile, così come parte del sistema difensivo che proteggeva il confine orientale, che è un patrimonio conservato, ma ancora parzialmente inaccessibile. La via della funzione, dell'usabilità definitiva, in realtà riproduce il processo di degrado e di separazione del punto iniziale, un eterno ritorno. L'obiettivo della ricerca architettonica sperimentale è indagare il valore operativo del 'progetto disfunzionale' di tipologie militari, abbandonando l'assunzione illusoria sulla forza rigeneratrice della funzione, additiva alla forma originale, approfondendo il nucleo teorico di un 'progetto di sottrazione', possibilità per nuovi spazi e tempi, da ritrovare, reiventare e riabitare.

Keywords: patrimonio; militare; vuoto; progetto; disfunzionale

1. Introduzione

Nella frammentazione mutevole e costante della città e dei territori, l'indagine architettonica scompone e ricompone

figure e elementi residui, sbiaditi, inaccessibili, che non convivono con i contesti in cui si trovano, per renderli intellegibili (Rossi, 1966 e 1979).

La ricerca riguarda, in particolare, i principi insediativi applicabili nei *vacant spaces* (Battaino, 2012), i modi possibili per definire i luoghi e le architetture che li ricompongano come parti significanti, i principi che sottendono al nuovo progetto urbano, considerato come strumento di definizione delle relazioni fra le architetture, fra le architetture e gli spazi aperti, fra le architetture e gli elementi naturali, fra le architetture e le infrastrutture del territorio, fra le architetture e il paesaggio, principi utili alla definizione dei luoghi della contemporaneità. Ciò significa studiare i rapporti tra la forma dei luoghi e le tipologie edilizie, definire ruolo, identità e forma degli spazi collettivi e degli spazi aperti in relazione ai manufatti e ai tipi, precisare il ruolo della natura e del verde nella definizione della forma dei luoghi, le loro possibili declinazioni, identità e misure; individuare possibili 'dispositivi minimi' ottenibili in un processo di progettazione riduttiva, un approccio teorico tipizzato e ripetibile.

2. Progetto sottrattivo

Con disincanto, la 'disfunzionalità' del frammento può diventare valore potenziale, evolutivo, immettendo per via progettuale nuovi sguardi, un progetto attivo nello spazio e nel tempo, equilibri relazionali e utilizzi legati alla posizione del manufatto rispetto al contesto. Ciò significa introdurre un concetto di libertà dello spazio, in antitesi con la pratica di controllo e dominio dello spazio. L'utilizzo spontaneo, ancora sentito come negativo nella percezione comune e nella disciplina progettuale, non ha trovato ancora una sua legittimazione perché fonda il suo principio di virtuosità sulla capacità e interfaccia delle realtà sociali.

Invertendo questa percezione del pensiero e disciplinare, l'architettura avanzata (Gausa, 2003) del 'progetto disfunzionale', riconosce nella distinzione, adattamento, sottrazione, operazioni per garantire un 'ciclo di vita'

all'esistente (Donough & Braumgart 2009). Con il concetto di 'contenitore' minimo', ci riferiamo alla necessità di una sovrascrittura che sia in grado di evidenziare la rilevanza espressiva del patrimonio (Choay, 1996), nella costruzione di uno spazio in continuo divenire, rispetto a scenari di disordine mutevole e accidentale (Koolhaas, 2000). Rispetto alle diverse discipline culturali e operative che si occupano del progetto dell'esistente, antico o moderno, la materialità fisica, il riconoscimento delle tracce sopravvissute e delle eventuali cancellazioni, è condizione base. Questione più complessa è la ricerca dell'identità delle cose stesse (Benjamin, 1966), l'esistere nel tempo presente di edifici e spazi, il permanere come prodotto di una costruzione storica, lo stare in relazione ad un luogo, ma con un nuovo senso.

Il 'progetto disfunzionale' ha come obiettivo non solo la patrimonializzazione puntuale, ma l'attivazione di relazioni tra elementi imperfetti e in apparenza slegati, è un lavoro sulle misure e gli intervalli, sul peso dei vuoti, nei rapporti reciproci e multi-scalari con l'insieme dei frammenti antropici e naturali presenti nei territori. Nel progetto sui vuoti si stabilisce un'alleanza tra memoria e oblio, assenze e mutazioni: ogni rigenerazione infatti è frutto di un'interpretazione del materiale storico con cui si misura, che rilegge per contrasto o per analogia, a seconda della sensibilità e dei valori culturali attribuiti dalla comunità.

La possibilità di garantire una trasformazione nel tempo, il passaggio da una forma all'altra, da una struttura di elementi dati ad una di progetto, non può che assumere alcuni elementi dell'esistente, confermandone o modificandone ruoli e significati e introdurne di nuovi, che aggiungono nuovi significati ai diversi frammenti, compresa la significanza della condizione di rudere (Augé, 2004). Il progetto produce le differenze, misura le distanze, facendosi nuova sintesi significativa tra continuità e discontinuità, testo e contesto.

La disciplina del 'progetto sottrattivo' è tale da definire la composizione architettonica e urbana non attraverso

un'unica narrazione, che equivoca nel rendere stabile il processo di trasformazione, congelando la funzionalizzazione e snaturando lo scopo primo dell'architettura. La disponibilità di grandi superfici e contenitori vuoti non può significare una trasformazione ad una moltitudine immaginativa di funzioni.

'Contenitori minimi' versus contenitori vuoti, che sono spesso oggetto quest'ultimi di un progetto dai costi di una infrastrutturazione additiva necessaria a rendere disponibile il bene a funzioni assegnate. Per grandi parti di questi speciali luoghi di confine interno, vuoto/funzione è un apparente paradosso, ovvero è una tattica che induce a cadere nel progetto con un unico possibile esito funzionale (Fossati, 2020).

Appare utile rifondare la trasformazione dei luoghi sulla molteplicità implicita di adattamento, privilegiando strumenti capaci di riallacciare la fruibilità di questi frammenti, anche per indirizzare lo sviluppo di microeconomie positive, nei centri urbani forti e nelle aree interne, più soggette a fenomeni di depauperamento e marginalizzazione. Ciò significa lavorare negli strati conformativi dei manufatti, alla scoperta dei valori e degli elementi costitutivi da mantenere, celati o traditi, ricercare una espressività esplorando le potenzialità e i limiti di un progetto che rende intellegibili o nuovamente significativi, segni, tracce, forme, qualità sconosciute e invisibili dei luoghi, e una trasformazione nel tempo. Le principali caratteristiche del 'progetto sottrattivo' e del suo percorso sono in antitesi alle consuetudini virtuose. Le buone pratiche del progetto che si occupano della conservazione fisica del manufatto non garantiscono la sua rigenerazione e re-immissione nel vivo del corpo urbano o del paesaggio. La velocità del cambiamento, degli attori coinvolti e delle loro esigenze di trasformazione è schizofrenica in due momenti, dalla decisione sul futuro utilizzatore con l'avvio del processo di progettazione/costruzione, alla consegna del bene ai suoi utilizzatori si verifica una rottura deviata. La velocità con cui

il corpo fluido delle città si modifica è altro dalla lentezza con il quale si manifesta la trasformazione fisica della città stessa. Di fronte alla discrasia temporale dilatata, nel progetto di un bene pubblico è necessaria quella nuova misura del tempo, un'accelerazione del progetto ossia rendere disponibile in maniera più ravvicinata possibile il bene all'utenza. In altre parole nel processo è individuare operazioni per attuare il 'contenitore minimo' per renderlo accessibile, normare questa misura del tempo derivata dal riconoscimento di alto valore sociale di usi spontanei e di appropriazione dei vuoti dismessi da parte dei cittadini, normare l'occupazione spontanea come possibile valorizzazione e utilizzo stabile e prezioso, ovvero evitando che l'occupazione spontanea diventi un problema di futuro trasferimento a nuovi attori. Teorizzare e disciplinare una 'strategia sottrattiva' di sostituzione è costruire un progetto capace di 'togliere' nella fase di riconversione per rendere velocemente accessibile, anche per parti, a una pluralità di soggetti che intervengono in tempi differenti. Una metodologia che prevede: la messa in sicurezza dei contenitori e delle superfici aperte, per utilizzi pubblici poveri, immediatamente accessibili, non stabili, a tempo libero; interventi minimi di adeguamento a basse prestazioni, togliendo e riducendo le prestazioni richieste dalle normative e trasferendole sulle regole successive di sostituzione, progettate e normate nuovamente per il 'contenitore minimo'. Definire e conoscere nelle caratteristiche essenziali, ontologiche, l'oggetto è il primo passo.

3. Patrimoni disfunzionali

Gli Arsenali militari come le Caserme presentano una povertà originale d'uso e tecnologica in grande parte dei manufatti, ad eccezione delle palazzine principali, una povertà che corrisponde a prestazioni semplici, una infrastrutturazione del manufatto che soddisfa ad esigenze di protezione da eventi atmosferici e disponibilità di grandi superfici, coperte e aperte, recintate per controllo sull'accessibilità e sulla movimentazione. Consistenze si

mantengono in molti contenitori, oltre alle parti ridotte a rudere il cui valore è unicamente materiale. Le tesi e criteri del 'progetto sottrattivo' e del 'contenitore minimo' sono confortati da una fotografia del patrimonio militare oggi. In molti casi, pur attuando, azioni e prassi diligenti ed efficaci, che tengono conto di conoscenze consolidate da una consuetudine virtuosa, si può osservare che se producono esse stesse un approccio addizionale, per trovare e associare funzioni future e utilizzatori, non sempre producono l'accessibilità e l'utilizzo di un bene. Grandi edifici e spazi aperti all'interno dei recinti militari, margini centrali alla città o periferici nel territorio, rimangono chiusi e inutilizzabili, vuoti disfunzionali, situazione imputabile alla retorica del progetto additivo e ai suoi tempi talmente dilatati.

La vicenda trentennale dell'arsenale austroungarico di Verona (Figura 1) ne è un caso esemplare. Dopo il passaggio dal demanio militare al pubblico, si è prodotta una prima rigenerazione con la sua immediata accessibilità e libero utilizzo ai cittadini, cui ha fatto seguito il progetto di riqualificazione di Chipperfield, con il restauro e recupero della vasca natatoria di grande successo. Negli anni successivi il sito è stato oggetto di progetto d'investimento pubblico/privato, poi declinato dall'amministrazione, infine il percorso di buone pratiche dell'architettura partecipata, che ha usato la solita logica additiva nell'individuazione di possibili attori e quindi di funzioni, e l'avviamento successivo alle commissioni di studio e dei cittadini delle fasi di progettazione, per il restauro e la messa in sicurezza, ha avuto come esito l'inaccessibilità e l'inutilizzo di un bene, tale che ad oggi permane ancora come margine e confine interno alla città.

Dysfunction masterplan. 'Il grande vuoto a tempo lento strategie sottrattive', presentato al convegno 'Arsenale il futuro e la storia. Letture e visioni per l'Arsenale' a conclusione del percorso partecipativo, metteva in luce sui rischi che il percorso additivo intrapreso avrebbe finito per determinare cioè un'architettura disfunzionale, chiudendo ad

imbuto l'accessibilità nonostante il superamento del degrado mediante opere di conservazione e ristrutturazione. Aggiungere il progetto di prestazioni e usi fa sì che si è riavvii una nuova partenza del suo immediato disuso.

Nel caso dell'ex forte Monte Lonza, in Friuli Venezia Giulia, il riuso, individuato dall'ente pubblico di Scuola Europea della Pace, è stato inserito in un programma di azioni più ampio riferito al confine orientale, programma che purtroppo è rimasto privo di una regia provinciale efficace. Il manufatto principale, dopo il recupero, è nuovamente chiuso, in attesa dell'attuazione delle strategie previste nel progetto generale che individuava strategie operative di riattivazione in rapporto al contesto, per sviluppare nuove opportunità di fruizione e processi di sviluppo socio-economico del territorio (Battaino, 2014).

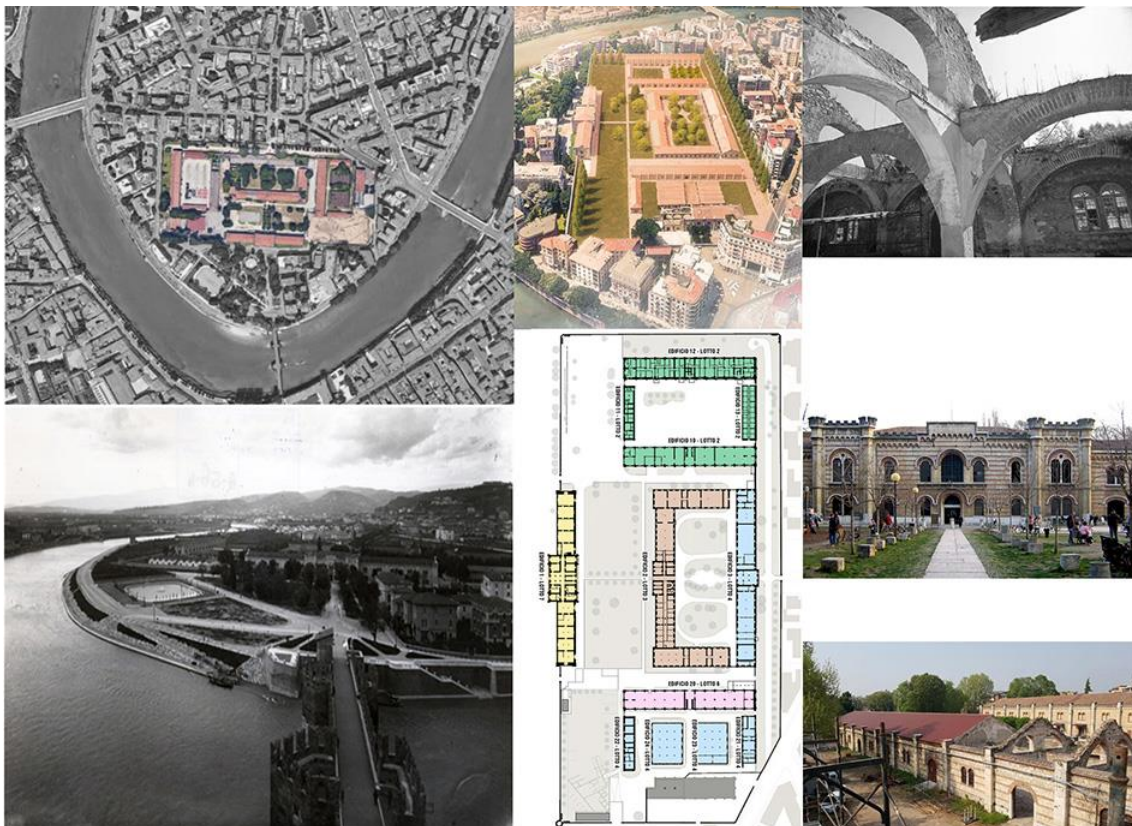


Figura 1. Arsenal di Verona. Crisi del progetto addizionale. Re-visione e montaggio. Fonte: Comune di Verona

4. Ri-orientare attraverso

Lo spazio vuoto artificiale, è strettamente connesso all'idea della sottrazione e intimamente legato al fare

architettura, un'architettura come sottrazione della materia che si compie attraverso operazioni proprie. L'erosione naturale prodotta del tempo e dai fenomeni naturali o l'asportazione artificiale di materiale rispetto ad un volume crea uno spessore inatteso, uno spazio che può diventare improvvisamente significativa per lacune e assenze che gli conferiscono un nuovo senso e lo rendono fruibile. Il vuoto trasformandosi in interno, diventa meccanismo spaziale abitabile. L'architettura è costruire spazi attraverso la materia, sottraendo materiale da un volume in grado di contenere il vuoto (Espuelas, 2004) o aggiungendo elementi materiali a delimitare il vuoto.

Nel Tindaya Mountain Museum lo spazio si genera per interazione tra limiti, è prodotto in negativo, svuotando ancora di più lo spazio (Chillida, 2010); nella ex-fabbrica Zollverein a Essen, Koolhaas innesta un dispositivo dinamico per definire in senso espressivo il grande vuoto dell'ex acciaieria: le azioni dell'architettura esistono già in potenza, racchiuse nel posizionamento e nella morfologia dei vuoti, spazi svuotati di materia, ruolo e valori sociali, che sono neo platonicamente superiori alla loro realtà materiale. Si tratta di operazioni che piuttosto che determinare un prima e un dopo, tipico delle azioni di riqualificazione, imparano dai frammenti della contemporaneità, gli accoppiamenti, innesti, parassitismi, adattamenti dell'esistente di un'ecologia complessa (Koolhaas, 2006).

I quartieri-caserme novecenteschi di Palmanova, generosi in misura e poveri in materiali e tecnologie, diffusi all'interno di un contesto di piccole dimensioni, rappresentano un laboratorio speciale in cui verificare le operazioni del 'progetto disfunzionale'.

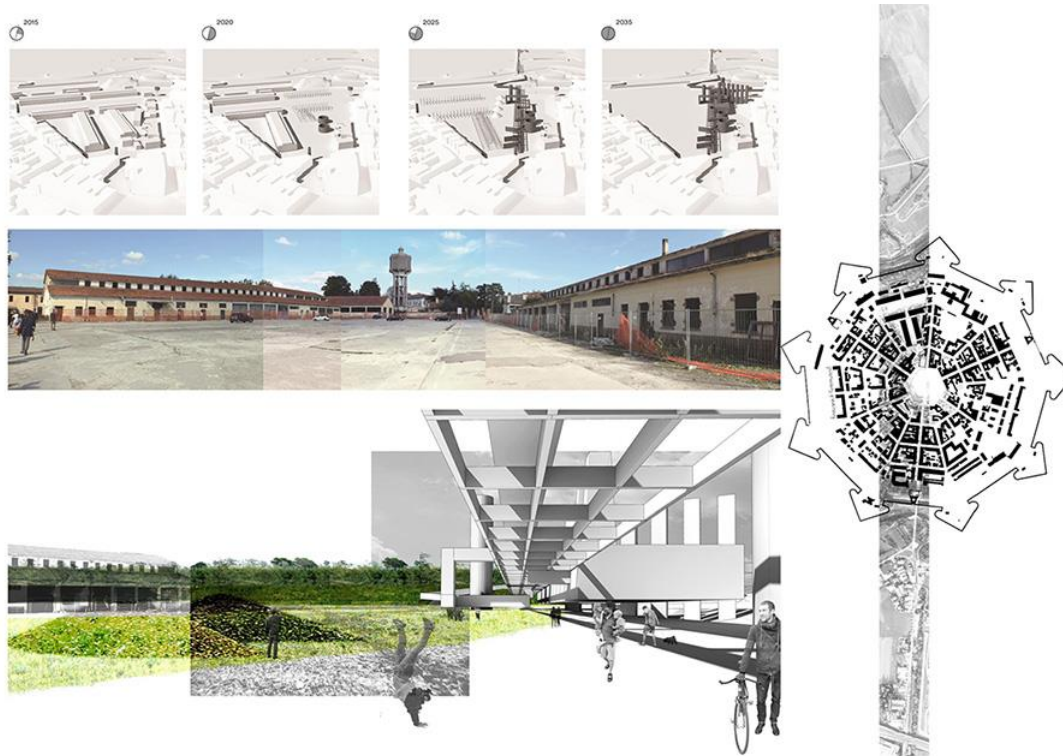


Figura 2. Caserma Ederle. Confini interni e vuoti accessibili. Progetto di Ricerca. Fonte: Claudia Battaino, et al. Proposte di rigenerazione Urbana. Palmanova (2015)

Nel progetto di ricerca per la caserma Ederle (Figura 2) il vuoto non sembra avere né la capacità, né forse la possibilità, di ospitare interventi assoluti o definitivi. La proposta è di riattivare il vuoto come architettura-infrastruttura-paesaggio che instaura un dialogo con le molteplici variazioni prodotte dall'attraversare il terzo paesaggio (Clement, 2005), spazio pubblico di biodiversità. L'artificio-natura costituisce l'identità del luogo, come in un'opera di *land art* senza tempo. La 'sottrazione' di materia è la materia principale del progetto che libera una superficie aperta-coperta e stabilisce un movimento di compressione e dilatazione percettiva lineare attraverso sovrascritture leggere, per rendere i vuoti immediatamente abitabili. L'ibrido tipologico, piazza-parcheggio-giardino è un 'palinsesto' che rimanda alla presenza di molteplici strati (Eisemann, 2014). La nuova *limitatio* è l'arma che ricuce uno spazio oggi escluso dalla città ad altre parti della città, un *landscape corridor* a differenti

quote, di connessione e misura, duttile per cogliere la natura delle cose senza predeterminarle: 'riorientare attraverso il luogo', per rendere visibile l' 'invisibile' (Calvino, 1972), l'identità nascosta di Palmanova. In questo spazio della sinestesia e di riappropriazione sensoriale, aria, luce, suoni costruiscono un sistema verticale e orizzontale che scava il terreno non solo per cercare un appoggio stabile, ma per giustapporsi ai segni dei pozzi e delle gallerie esistenti, generando ritmi, vibrazioni, frequenze. Così anche la terra, che costituisce la *forma urbis* di Palmanova è trasformata in materia progettuale, è restituita al presente, in una forma di rinascita.

5. Conclusioni

Produzione di spazio pubblico per differenti pratiche sociali e ritorno alla natura nella composizione urbana, strategie e materiali che si relazionano con il tessuto urbano, con le diverse tracce antropiche e naturali: il teorizzato 'progetto di sottrazione' e di 'contenitore minimo' propone una linea di ricerca per una revisione futura delle azioni del 'progetto disfunzionale', un sistema compositivo e di processo, complesso e interdisciplinare, per ripensare l'esistente entro i paradigmi della transizione ecologica e nella loro reciproca necessità, senza perdere mai di vista il problema dello stare qui e ora, entro un luogo, e al compito primo del progetto di architettura, la ricerca di un equilibrio dell'habitat umano, nella trasformazione dei luoghi, nel passaggio da una forma all'altra, nel tempo.

Dichiarazione suddivisione lavoro di ricerca

Il testo è l'esito del contributo di entrambi gli autori.

Riferimenti

- Augé, M. (2004). *Rovine e macerie il senso del tempo*. Torino: Bollati Boringhieri
- Battaino, C. (2012). *Vacant Spaces. Recycling Architecture, la periferia inglobante*. Milano: Mimesis
- Battaino, C. (2014). Topografie attive. Reti di architetture e infrastrutture di guerra. In A., Quendolo (Ed), *Paesaggi di guerra. Memoria e progetto* (pp. 140-158). Udine: Gaspari
- Benjamin, W. (1966). *L'opera d'arte nell'epoca della riproducibilità tecnica*. Torino: Einaudi

- Calvino, I. (1972). *Le città invisibili*. Milano: Mondadori
- Chillida, E. (2010). *Lo spazio e il limite*. Milano: Marinotti
- Choay, F. (1995). *L'allegoria del patrimonio*. Roma: Officina
- Clement, G. (2005). *Manifesto del terzo paesaggio*. Macerata: Quodlibet
- Donough, W. & Braumgart M. (2009). *Dalla culla alla culla. Come consigliare tutela dell'ambiente, equità sociale, e sviluppo*. Torino: Blu edizioni
- Eisenman, P. (2014). *Inside Out. Scritti 1963-1988*. Macerata: Quodlibet
- Espuelas, F. (2004). *Il vuoto. Riflessioni sullo spazio in architettura*, Milano: Marinotti
- Fossati, P. (2020). Strategia sottrattiva nel progetto disfunzionale dello spazio pubblico. In S., Dalzero et al. (Ed). *Boundary Landscapes* (pp.157-163). Roma: Tab edizioni
- Gausa, M. et al. (2003). *The Metapolis: dictionary of advanced architecture. City, technology and society in the information age*. Barcellona: Actar
- Koolhaas, R. (2000). *Mutations*. Barcellona: Actar
- Koolhaas, R. (2006). *Junkspaces. Per un ripensamento radicale dello spazio urbano*. Macerata: Quodlibet
- Rossi, A. (1966). *L'architettura della città*, Padova: Marsilio
- Rossi, A., Consolacio, E., Bosshard, M. (1979). *La costruzione del territorio*. Milano: Clup